

In Brianza

Gli uomini simbolo che resistono alle cosche

di **Giampiero Rossi**

«**L**e mafie non sono agenzie di servizio. Il rapporto è per sempre, non se ne esce. Ragionare con un capomafia significa consegnargli le chiavi dell'azienda. La mafia è il nemico assoluto, non è un taxi che si prende e poi si va via». Antonio Calabrò, vicepresidente di Assolombarda con delega agli Affari istituzionali, organizzazione e legalità, riassume così la minaccia mafiosa agli imprenditori. Alla vigilia degli Stati generali dell'antimafia, l'associazione degli industriali milanesi promuove uno spettacolo teatrale rivolto agli studenti e una ricerca sull'avanzata mafiosa in Brianza realizzata da Cross, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università statale fondato e coordinato da Nando dalla Chiesa. Nello studio, condotto da Mattia Maestri, sono ricostruite le vicende che, soprattutto negli ultimi vent'anni, hanno rivelato anche violentemente l'attività delle mafie — e della 'ndrangheta calabrese in particolare — nel ricco territorio brianzolo. Imprenditori che cedono o che addirittura abbracciano il boss che si presenta in azienda, amministratori pubblici permeabili alle lusinghe corruttive ed elettorali degli emissari delle cosche. Tra i Comuni che si sono rivelati «vulnerabili» sono menzionati Desio e Seregno, cittadine segnate dalle attività di famiglie calabresi e più volte al

centro di indagini antimafia. Ma la ricerca ricorda anche figure che hanno saputo reagire. Come l'ex sindaco di Giussano Erminio Barzaghi, che già negli anni '80 ha colto e denunciato la portata della minaccia, o come l'imprenditore Leonardo Rusconi che ha resistito alle pressioni del boss Pasquale Varca sulla sua azienda. «Le mafie hanno conoscenze economiche e intelligenze criminali in grado di individuare le fragilità e le porte di accesso non presidiate dalle piccole e media imprese — spiega Alessandro Enginoli, di Piccola industria di Assolombarda — e si presentano come soccorritrici, come dispensatrici di risorse finanziarie e servizi a basso costo, come tramite per un accesso facilitato agli appalti». E Nando dalla Chiesa aggiunge: «Se l'impresa non può svolgere la sua funzione strizzando l'occhio alla mafia, l'università non può svolgere la sua funzione di costruzione della cultura per il Paese, se non prepara ad alzare un muro nei confronti dell'attrazione della cultura mafiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

